“FEDE” E “CONSACRAZIONE”...

“GENERARE” CRISTO, NELLA “VITA” DELLA “GENTI”!

Non sono “venuto”, in Cambogia, per portare una “dottrina”,
per imporre una “legge”, o delle “pratiche rituali”,
per “circoncidere” qualcuno, ma per «“rappresentare”, al “vivo”, “Gesù Cristo Crocifisso”»!



P. Alberto Caccaro

(“Mondo e Missione”, 1 Febbraio 2018)

Hill è una giovane donna Cambogiana, che a breve si consacrerà a Dio, per tutta la vita! È una persona semplice, vulnerabile, ma pronta a consacrarsi... Qualche giorno fa, mi confidava le sue paure! L’ho incoraggiata, dicendole che la Grazia di Dio è con lei... Che non è sola, perché Cristo la abita, per la fede, e nella fede! In questi frangenti, però, non bastano le parole... Si è posti di fronte al Cristianesimo, che accade, e che vuole manifestarsi, per quello che è: un’eccedenza di vita, che non possiamo darci da noi stessi, ma solo ricevere, come dono! Perché viene dal sacrificio di Cristo! La “Lettera ai Galati” è, infatti, attraversata da questa preoccupazione: sostenere che Cristo non è morto, invano... Che la salvezza, la pace, la pienezza di vita, vengono dal Suo sacrificio, dalla Sua morte in croce, e non da una esperienza, solo umana! Perché, se la giustificazione, e la comunione con Dio, derivassero dall’obbedienza alla legge, da una capacità solo umana di vivere, secondo i precetti della legge di Israele, e non, quindi, dal sacrificio di Cristo, sulla croce, allora questi sarebbe morto invano, inutilmente... La “Lettera”, con il suo andamento denso e, a tratti, violento, è un grido appassionato, concitato e nervoso, con il quale Paolo ha fretta di difendere la necessità, la dignità del sacrificio di Cristo, di fronte a quei Galati, che, tanto facilmente, erano tornati alle pratiche della legge, prima fra tutte l’obbligo della circoncisione! In modo, a dir poco, irriverente, infatti, Paolo prende le distanze da Pietro, «l’apostolo dei circoncisi» (“Gal 2,8”), e presenta se stesso come colui, al quale il Signore ha «affidato il Vangelo per i non circoncisi» (“Gal 2,7”)... Cioè, per tutti coloro che sono fuori Israele, per i non circoncisi, appunto, o per le Genti, ovunque possano trovarsi, e che ancora non conoscono il Vangelo di Gesù Cristo! Per l’Apostolo di Tarso, la giustificazione, e la salvezza, non vengono dal «vivere alla maniera dei Giudei» (“Gal 2,14”), ma dalla fede, dall’adesione a Cristo, che è morto per noi, e per tutti, non solo per un popolo, o una razza...

In questa tensione, fra Pietro, e Paolo, o tra i Giudei, e le Genti, la legge, e la fede, i circoncisi, e i non circoncisi, si nasconde anche il senso della mia vita, e vocazione, e della vita, e vocazione, di Hill! Non sono venuto in Cambogia, per portare una dottrina, per imporre una legge, o delle pratiche rituali, per circoncidere qualcuno, ma per «rappresentare, al vivo, Gesù Cristo crocifisso» (“Gal 3,1”)... Così, Hill non si consacra per una dottrina, per una legge, ma perché l’annuncio del Vangelo ha generato Cristo, in lei!

In uno dei passaggi più densi della “Lettera”, Paolo descrive questo processo di annuncio, e generazione, con un’immagine molto pregnante, quella delle doglie del parto... Paragona, infatti, la

sua missione, a quella di una madre, che sta per partorire, come se la missione fosse una lunga gravidanza, e un incessante parto! «Di nuovo, partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo, in voi!» ("Gal 4,19") – scrive Paolo – , a dire che la sua missione non ha a che fare con l'imposizione di una legge, ma con la generazione di una vita, quella di Cristo, nel cuore dei credenti... I viaggi, gli incontri, e gli scontri, le botte subite, i fallimenti, e la continua, inarrestabile tensione, all'annuncio, hanno solo questo obiettivo: «Finché non sia formato Cristo, in voi!», ovvero generare Cristo, nella vita delle genti! È altrettanto evidente, nella "Lettera", che questa comprensione del proprio compito nasce da un'esperienza personale, di fronte alla quale la circoncisione, o la non circoncisione, la razza, o la cultura, perdono il loro valore obbligante, e si aprono alla relazione con il Mistero, da cui tutto proviene... L'incontro con il Risorto, la conversione, e la chiamata, hanno avuto, per lui, una conseguenza paradossale: non la costrizione, ma l'esplosione della sua personalità, fino alla totale conformazione a Cristo: «Sono stato crocifisso, con Cristo – scrive Paolo – , e non sono più io che vivo, ma Cristo vive, in me! Questa vita, nella carne, io la vivo, nella fede...» ("Gal 2,20"). Prima che dottrina, o legge morale, il Cristianesimo è Cristo, che vive, in noi! Paolo ha fretta, di dire questo... La sua controversia, con Pietro, e con i Galati, ha lo scopo di non perdere questa verità, e di riportare in quota il Cristianesimo, non come una dottrina, ma come una Persona viva! Che vive, in noi... Per questo, nella "Lettera ai Galati", come in tutte le altre "Lettere", la libertà di Paolo è, di fatto, empatia con Cristo, che compie ogni suo desiderio! Più intenso è il legame con Cristo, e più Paolo si sente libero, contento, e capace di farsi «tutto a tutti» ("1 Cor 9,22")!
Ho trovato, in Dante Alighieri, le parole più adeguate, per esprimere una simile empatia, tra le persone, e con Dio! A proposito dell'incontro, tra Dante, e lo spirito di Folchetto di Marsiglia, descritto nel "IX Canto" del "Paradiso" ("IX", 79-81), il poeta vorrebbe un'intimità, un'empatia tale, da auspicare di entrare nel "tu" di Folchetto, «s'io m'intuassi», e Folchetto nell'"io" di Dante, «come tu t'inmii»... Solo questo consentirebbe di compiere ogni desiderio, di rispondere ad ogni domanda! Scrive Dante: «Perché non satisface a' miei disii? / Già non attender'io tua dimanda, / s'io m'intuassi, come tu t'inmii!». Sono neologismi perfetti, per descrivere la speranza di ogni relazione... Come per Dante che, impaziente di ottenere risposte ai propri "disii", chiede di «intuarsi» nel "tu" di Folchetto, e viceversa! O come, per Hill, per la quale la fede, e la consacrazione, significano «intuarsi» nel "Tu" divino, che è Cristo... E viceversa!